

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVI n. 19

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

15 Novembre 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

### 2.13 GLI ELEMENTI DELLA “NUOVA” DOTTRINA:

#### 5. La competenza attribuita alle Conferenze Episcopali in materia liturgica

Sulla nuova e vastissima competenza attribuita alle conferenze episcopali dalla costituzione conciliare sulla Liturgia e sulla conseguente *diarchia* di poteri che ha intaccato la competenza esclusiva della Sede Romana in materia liturgica, crediamo di aver detto a sufficienza nell'esposizione generale della *Sacrosanctum Concilium* al par. 2 di questo saggio. Qui ci limiteremo ad una riflessione.

I vasti poteri delle conferenze episcopali per l'attuazione della riforma liturgica sono disciplinati dall'art. 22 della *Sacrosanctum Concilium*. La validità giuridica generale delle loro decisioni è poi definita specificamente dall'art. 38 & 3 del decreto conciliare *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi. Da questa normativa si deduce una chiara dipendenza delle conferenze episcopali della S. Sede, quanto all'esercizio dei loro poteri. Tuttavia, l'effettivo controllo del loro operato si presenta difficile per due motivi:

1) perché è difficile per la Sede apostolica entrare nel merito di decisioni che comportano una conoscenza della realtà locale che la Sede Apostolica non può

avere soprattutto nei paesi di missione;

2) perché si tratta di controllare l'esercizio di un potere che secondo l'art. 22 della *Lumen Gentium* il collegio dei Vescovi possiede allo stesso titolo del suo capo, il Papa.

Ci spieghiamo: poiché la *Lumen Gentium* ha innovato rispetto alla Tradizione, affermando che il collegio dei Vescovi è titolare della stessa “*suprema ac plena potestas*”, che spetta al Papa, anche se non può esercitarla senza l'autorizzazione di quest'ultimo, l'autorizzazione all'esercizio del potere (cioè l'approvazione della S. Sede alle decisioni delle conferenze episcopali) riguarda un potere che non è subordinato, perché considerato “*ex sese*” uguale al potere che concede l'autorizzazione stessa. E come si può controllare un potere che di per sé è “pieno e supremo” come quello che lo controlla?

In altre parole: la modifica nella costituzione della Chiesa introdotta dall'art. 22 della *Lumen Gentium* ha reso problematica, per non dire paradossale, l'azione di controllo della S. Sede nei confronti del collegio dei Vescovi,

dato che ora Papa e Vescovi sono uguali quanto alla natura del loro rispettivo potere. Per questa innovazione il controllo della Sede Apostolica sull'operato delle conferenze episcopali si riduce spesso ad una mera presa d'atto; per questa innovazione le conferenze hanno assunto ed assumono atteggiamenti sempre più autonomi e la disintegrazione della Liturgia nel senso del soggettivismo e del prevalere in essa del “genius loci” ovvero delle usanze e dei costumi locali e nazionali di cui al par. 2.12 di questo saggio, trova alimento anche nella rivoluzionaria riforma apportata dall'art. 22 della *Lumen Gentium*.

Canonicus

Il giorno 21 dicembre ricorre l'anniversario della morte di don Francesco M. Putti, fondatore di “sì sì no no” e valoroso difensore della Fede cattolica. Nel raccomandare la sua anima alle preghiere dei nostri lettori impetriamo la sua intercessione presso il trono di Dio perché ci aiuti e ci sostenga nel combattimento che, secondo il suo insegnamento, noi ci sforziamo di continuare.

# La “*DOMINUS IESUS*” una Dichiarazione

## “perfettamente in linea con il Vaticano II”

Il 6 agosto u.s. la *Congregazione per la Dottrina della Fede* ha reso pubblica la dichiarazione *Dominus Iesus* sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della sua Chiesa. La *Dichiarazione* ha provocato contestazioni tra i cattolici “ecumenici” ed ha entusiasmato alcuni cattolici che vogliono essere e rimanere semplicemente tali. A noi sembra che tanto i contestatori della *Dichiarazione* quanto quelli che se ne sono rallegrati o non hanno letto integralmente il documento o non lo hanno letto con la dovuta attenzione. Esso, infatti, è “*perfettamente in linea con il Vaticano II*” (mons. D'Ornellas, Vescovo ausiliare di Parigi) e con gli obiettivi dei modernisti “moderati”, i quali non vogliono il ritorno alla Tradizione, ma neppure “fughe in avanti” (v. Ratzinger in *Rapporto sulla Fede*) e, perciò, contrariamente a quanto hanno fatto supporre i superficiali e frettolosi commenti della stampa, con questo documento “*nulla è cambiato*” (mons. Ennio Antonelli, segretario della CEI). Alcune “novità” della *Dichiarazione*, poi, la rendono, come vedremo, ecumenicamente ancora più spinta del Vaticano II.

### Significative omissioni

L'Introduzione della *Dominus Iesus* si serve, per esporre “*i contenuti fondamentali della professione di fede cristiana*”, del Simbolo Costantinopolitano (D. 150), nel quale manca il “*Filioque*”, che vi fu aggiunto quale completamento legittimo, “*a motivo di quegli eretici i quali vanno dicendo che lo Spirito Santo è lo Spirito del solo Padre*” (Sinodo del Friuli 796; sul “*Filioque*” si veda sì sì no no 15 dicembre 1997 p.6).

Perché mai la *Dominus Iesus* ritorna al Simbolo senza “*Filioque*”? Evidentemente per motivi ecumenici: per ingraziarsi gli “or-

todossi” che ne tolsero un pretesto per lo scisma. Ma questo equivale ad offuscare la Fede, a fare un grave torto alla Chiesa cattolica e a confermare i sedicenti “ortodossi” nella convinzione che il *Filioque* fu “*un'invenzione diabolica*”, un “*dogma perverso*” (Fozio) della Chiesa romana.

Altra omissione è l'assenza di ogni riferimento al dogma “*Extra Ecclesiam nulla salus*” in una Dichiarazione che pur è dedicata principalmente al “*dialogo inter-religioso*”, cioè al dialogo con le religioni neppure nominalmente “cristiane”, dialogo, che “*oggi – si dice – non sostituisce, ma accompagna*” l'azione missionaria della Chiesa (§ 2).

Queste omissioni sono significative. In realtà, malgrado l'apparente fermezza di alcuni asseriti, intesi a frenare le “fughe in avanti”, la *Dominus Iesus*, viziata dall'intento “ecumenico”, alterna, come vedremo, verità di fede con contraddizioni inconciliabili con il dogma cattolico. Anche questo perfettamente in linea con lo “spirito” e i testi del Vaticano II e con i successivi documenti.

### La tesi portante

L'intento dichiarato della *Dominus Iesus* è di “*riesporre la dottrina della fede cattolica*” a riguardo dell’*unicità e universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo e della Chiesa*» (§3) contro “*determinate posizioni erronee o ambigue*” (ivi).

La tesi portante di tutta la *Dichiarazione* è esposta al §5, quando si ribadisce che dev' essere “*fermamente creduta l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo [...] si dà la rivelazione della pienezza della verità divina*” e “*per questo l'enciclica 'Redemptoris Missio' [molto citata in tutto il Documento] ripropone alla Chiesa il compito di proclamare*

il Vangelo come *pienezza della verità: “in questa Parola definitiva della sua rivelazione, Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno”*». La tesi portante, dunque, è che in Cristo si ha una pienezza di rivelazione non solo rispetto al Vecchio Testamento (il che è vero), ma anche rispetto alle false religioni (il che è falso), nelle quali perciò la rivelazione divina è data solo meno pienamente.

In altre parole, tutto l'universo delle religioni (religioni pagane, ma anche sette) sarebbe in qualche modo riconducibile “*al mistero di Cristo*”, salvo che nella Chiesa cattolica la rivelazione si trova nella sua pienezza, mentre nelle altre “credenze” religiose non è piena, ma a diversi gradi incompleta; nelle religioni pagane, poi, “*assume un ruolo di preparazione evangelica e non può non avere un riferimento a Cristo [...] per operare lui, l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale*” (§12). Cristo ricapitola così anche tutte le religioni, la vera e le false! E con questo “*riferimento*” obbligato a Cristo (e alla sua Chiesa), che soppianta di fatto il dogma “*Extra Ecclesiam nulla salus*”, la *Dichiarazione* crede di aver messo in salvo l’*unicità e universalità salvifica del mistero di Cristo e della Chiesa* »!

### L'equivoco di fondo

Per quanto riguarda le religioni pagane, la prospettiva di partenza è inficiata da un'errata valutazione delle loro credenze. «*La credenza nelle altre religioni – leggiamo – è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto*» (§7). Sembrerebbe che l'uomo,

nei secoli, non abbia fatto altro che cercare la verità, teso com'è all'assoluto e al divino per naturale disposizione, mentre la storia delle religioni ci attesta, al contrario, l'apostasia dell'uomo dalla primitiva rivelazione con graduale degenerazione del primitivo monoteismo presso tutti i popoli<sup>1</sup>. L'opera del diavolo (di cui non si parla mai) e le conseguenze del peccato originale sono due realtà taciute, trascurate nel documento, come nel più deciso naturalismo.

“*I tesori umani di saggezza e di religiosità*” sono in linea con la catechesi del mercoledì, in cui si sostiene che “*dall'apertura primordiale dell'uomo nei confronti di Dio nascono le diverse religioni. Non di rado, alla loro origine troviamo dei fondatori che hanno realizzato, con l'aiuto dello Spirito Santo, una più profonda esperienza religiosa*”. Secondo questa prospettiva naturalistica e immanentistica (già confutata da noi in altre occasioni<sup>2</sup> e che ora non costituisce direttamente l'oggetto del nostro articolo), le false religioni, frutto non dell'«apertura», ma della chiusura primordiale dell'uomo nei confronti di Dio e del conseguente umano pervertimento, devono essere stimate dalla Chiesa “*con sincero rispetto*”.

Se le Autorità più alte della Chiesa considerassero tali credenze religiose alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione, negherebbero loro, come l'ha sempre negato la Chiesa, ogni rispetto e ne vedrebbero “*i tesori umani di saggezza e di religiosità*” ovvero le poche verità in esse sommerse e sfigurate per quello che in realtà sono: frutto del lume naturale della ragione, o residui della primitiva Rivelazione fatta da Dio ad Adamo e ai Patriarchi o ruberie perpetrate nei secoli dalla stessa Rivelazione definitiva di Gesù Cristo<sup>3</sup>. Perciò la Chiesa non ha mai riconosciuta come propria di questa o quella religione neppure una sola verità<sup>4</sup>.

Anche le attuali Autorità ecclesiastiche non possono ignorare che le false “credenze” religiose hanno di proprio solo le men-

zogne e le assurdità in cui irretiscono le anime ma, per motivi ecumenici, le contrabbandano come “*tesori umani di saggezza e di religiosità*” e addirittura, come vedremo, “*una mediazione partecipata*” all'unica mediazione di Cristo, da trattare perciò con “*sincero rispetto*”.

---

a pagina 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

- “*Laudatores temporis novi*”

(*La Presse* agosto 2000)

- La “*primavera della Chiesa*” in Canada: i “*Fratelli delle Scuole Cristiane*” specie in via di estinzione (*La Presse* 15 luglio 2000)

- In Brasile: la “*Chiesa lorscheiteriana*” (*Lo stendardo cristiano* marzo-aprile 2000)

---

#### Ispirati o quasi anche i testi “sacri” delle religioni pagane

Al §7 la *Dichiarazione* riscopre la distinzione, da decenni obliata, tra “*fede teologale*” che “*comporta una duplice adesione: a Dio che rivela e alla verità da lui rivelata*” e “*credenza*” (umana ed erronea) nelle altre religioni (credenza presentata nel modo assolutamente positivo che sopra abbiamo visto). Ma già al successivo §8 si adopera a colmare questo “*saltus*” tra umano e divino rivelato, tra naturale (decaduto) e soprannaturale.

Addentrandosi, infatti, direttamente sul “*valore ispirato dei testi sacri di altre religioni*” la *Dichiarazione* lascia cadere l'occasione per ribadire nettamente che sono ispirati unicamente i libri sacri del Cristianesimo. Si limita a dire che “*la tradizione della Chiesa... riserva [sic]*” tale qualifica al Vecchio (anzi all'«Antico») e al Nuovo Testamento, soggiungendo che «*tuttavia [...] Dio non manca di rendersi presente in tanti modi “non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali, di cui le religioni sono precipua ed essenziale espressione, pur contenendo “lacune, insufficienze ed errori” [“Redemp-*

*toris missio*”]. Pertanto, **i libri sacri di altre religioni, che di fatto alimentano e guidano l'esistenza dei loro seguaci, ricevono dal mistero di Cristo quegli elementi di bontà e di grazia in essi presenti**» (§8).

Dietro le diplomatiche perifrasi è evidente il tentativo di riconoscere ai “*libri sacri*” delle false religioni una qualche ispirazione, dello stesso tipo della Sacra Scrittura, anche se di “*minore intensità*” o di grado inferiore, dato che Dio si renderebbe “*mediante*” queste religioni “*presente*” (non si sa in quale misura) e i loro testi “*sacri*” “*ricevono dal mistero di Cristo*” gli “*elementi di bontà e di grazia [sic]*” che “*alimentano e guidano i loro seguaci*” (poco prima è detto che attraverso tali “*elementi*” “*moltitudini di persone, nel corso dei secoli hanno potuto e ancora oggi possono alimentare e conservare [sic!] il loro rapporto religioso con Dio*”). In breve: le credenze pagane sono religioni quasi cristiane (come vedremo meglio) e i loro testi “*sacri*”, contrariamente a quanto si è sempre detto e si dovrebbe sempre dire, sono testi quasi-*ispirati*.

Questa concezione ottimistica, ed irrealistica, delle religioni pagane è in contraddizione con quanto la Chiesa, sul fondamento della Sacra Scrittura e della Tradizione, ha sempre insegnato e il *Catechismo Maggiore* di San Pio X nella sua *Breve storia della religione* così pianamente espone e riassume: poiché il fine dell'uomo è soprannaturale, «*si comprende... che la religione fin dal principio dovette essere “rivelata”, ossia svelata da Dio all'uomo. Di fatto Dio rivelò la religione ad Adamo ed ai primi Patriarchi, che si succedevano gli uni agli altri [...], finché Iddio si ebbe formato un popolo che la custodisse fino alla venuta del Salvatore Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato, il quale... la compì, la perfezionò e la confidò in custodia alla Chiesa per tutti i secoli.*

Tutto ciò è provato dalla storia della religione, la quale, può dirsi, si confonde con la storia dell'umanità. Quindi è chiaro che tutte quelle che diconsi “*religioni*”, fuori

dell'unica vera rivelata da Dio, della quale parliamo, sono **invenzioni degli uomini e deviazioni dalla Verità**, della quale talune conservano una qualche parte, mista però a molte menzogne ed assurdità».

## Incoerenze

Se al §8 la *Dichiarazione* ci presenta un Cristo che elargisce "elementi di bontà e di grazia" anche ai libri "sacri" dei pagani (maomettani, indù o altro), non si capisce con quale coerenza al §9 si condannano quelle riflessioni teologiche (solo "più avanzate", ma anche più logiche nell'errore) in cui Cristo è presentato quale figura storica "rivelatrice del divino in maniera non esclusiva, ma complementare ad altre presenze rivelatrici e salvifiche".

Ci pare, infatti, che la prospettiva del §8 abbia come necessaria conseguenza proprio l'accostamento al Cristo di "altre presenze rivelatrici e salvifiche", sia pure a Lui inferiori e a Lui riconducibili, ma non da Lui escluse (come si dice chiaramente al §14, che tra breve esamineremo). Questa subordinazione può salvare il primato di Cristo (Cristo non ha comprimari) e la completezza della sua opera (Cristo non ha bisogno di "complementi"), ma non la sua "esclusività", e quindi la sua "unicità", se le parole devono significare quello che suonano.

Risulta contraddittoria anche la conclusione del §10, in cui si sostiene «non compatibile con la dottrina della Chiesa la teoria che attribuisce un'attività salvifica al Logos come tale nella sua divinità, che si eserciterebbe "oltre" e "al di là" dell'umanità di Cristo, anche dopo l'incarnazione». Infatti l'attività salvifica del Logos «"oltre" e "al di là" dell'umanità di Cristo, anche dopo l'incarnazione» è asserita dalla stessa *Dichiarazione* quando ci dice che "Dio non manca di rendersi presente" non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli "mediante" le loro false religioni (sia pure con il solito obbligato e imprecisato riferimento al "mistero di Cristo"). Così la *Dichiarazione* della più

alta Congregazione romana è intimamente contraddittoria proprio nel punto in cui voleva mostrare la sua più grande fermezza.

## Una novità inaudita

In realtà la difesa dell'«unicità e universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo e della Chiesa» è, al solito, gravemente inficiata dal desiderio di promuovere, anche a costo della verità, la "causa unionis", e non con le sole confessioni che si dicono cristiane, ma con tutte le credenze religiose.

Questa intenzione ecumenica è chiaramente enunciata al §14: «La teologia oggi [...] è invitata ad esplorare [come se non fosse una questione già posta e risolta] se e come anche figure ed elementi positivi di altre religioni rientrino nel piano divino di salvezza [...]. Il concilio Vaticano II, infatti, ha affermato che l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione che è partecipazione dell'unica fonte. È da approfondire il contenuto di questa mediazione partecipata».

Tra il Cristo e le credenze pagane il Vaticano II e i successivi documenti hanno stabilito, come si vede, un carattere di continuità che annulla il *saltus* additato dal Magistero precedente. Invece che avversarie, contrapposte, nemiche, le false confessioni religiose sono poste come ad Assisi, dalla stessa parte del Cristo, in continuità con Lui. Di conseguenza il documento non vuole ribadire con fermezza univoca che la via della salvezza è una sola, quella stabilita da Cristo nella sua Chiesa, ma lascia intendere, con disponibilità equivoca, che è da ammettere che "anche figure ed elementi positivi di altre religioni rientrino nel piano divino di salvezza", e che, stando al Vaticano II, alle false religioni si può riconoscere una "varia cooperazione", anzi persino una "mediazione partecipata" con l'unica mediazione del Cristo. Unica riserva è che queste "mediazioni partecipate [...] non possono essere intese come pa-

rallele e complementari". Infatti il concetto di complemento parallelo (paritetico) è ben differente da quello di mediazione partecipata (subordinata).

Questo concetto di mediazione partecipata e subordinata è intrinseco alla religione cattolica da sempre. La "novità" della *Dichiarazione*, inaudita nella religione cattolica, è che qui la mediazione partecipata non è più riservata alla Vergine Santissima, ai Santi, ai membri del Corpo mistico, ma è slargata a tutte le false religioni (sette e religioni pagane). In armonia con la "nuova teologia", che non circoscrive più il Corpo mistico di Cristo alla Chiesa visibile, più le individuali eccezioni date da quelle anime unite "in voto", per desiderio implicito ed esplicito, alla Chiesa, ma slarga, estende il Corpo mistico di Cristo a tutta l'umanità con tutte le sue false credenze religiose.

Il concetto portante dell'ecumenismo si riduce a questo: "Tutte le religioni sono ordinate alla salvezza che è una ed è quella di Cristo; il loro ordine è stabilito dal grado di partecipazione di ciascuna alla pienezza di verità e di salvezza che si trova in massimo grado in Cristo e nella sua Chiesa". È questa la trabeazione portante su cui si regge anche l'edificio della dichiarazione *Dominus Iesus*, e noi non vediamo in che cosa differisca dalla tesi che fu già del modernismo: che Dio si rivela "nella vita di tutte le religioni, singolarmente e collettivamente, quantunque soprattutto nella vita del Cristianesimo" (G. Tyrrel *Per la sincerità in Rinascimento* luglio-agosto 1907).

Discipulus

1) Si veda, ad esempio, W. Schimdt *Manuale di Storia comparata delle religioni*, Brescia 1938 e R. Boccassino *La religione dei primitivi nella Storia delle Religioni* del padre Tacchi Ventura.

2) V. *sì sì no no* n. 17, 1999 *Lo Spirito Santo all'origine delle... false religioni!*

3) V. *sì sì no no* 31 maggio 1997 pp. 1ss.

4) *Ivi*.

## Promemoria sulle false religioni

«Tutto ci si presenta come se la specie umana, irradiando da un punto comune, sul quale sarebbe apparsa in un'epoca che la

scienza è impotente a fissare con esattezza, fosse stata messa in possesso di un fondo di Verità religiose e morali con gli elementi di un culto; il tutto radicato nella natura umana; conservato nella famiglia, sviluppato con la società, e che a poco a poco – secondo la mentalità particolare di ogni razza, la sua capacità intellettuale, le condizioni speciali di vita – ha dato quelle forme apparentemente diverse, ma fondamentalmente identiche che chiamiamo “religioni”. Religioni, alle quali, dovunque e fin dal principio,

si sono attaccati i miti, le superstizioni e la magia, che le viziano e le sfigurano, distogliendole dal loro oggetto» (DD. *Le Roy La Religion des primitifs* p. 484).

\* \* \*

«L'uomo si allontana da Dio nella maniera più grave con la mancanza della vera fede, perché viene persino a mancare della vera conoscenza di Dio; e con una conoscenza falsa a Lui non si avvicina, ma si allontana maggiormente. E chi ha una falsa idea di Dio non può averne una

conoscenza neppure parziale; poiché ciò che egli pensa non è Dio» (*Summa Theol.*, II-II, q. 10, a. 3).

**Non è bene per l'uomo vincere l'uomo; ma è bene per l'uomo lasciarsi vincere di buon grado dalla verità, perché sarebbe male per lui che la verità lo vincessero suo malgrado.**

Sant'Agostino (*Epist.* 238)

## Sì, i copti sono monofisiti

Un lettore ci invia il seguente fax:

«Reverendo padre,

non cesserò mai di ringraziarLa per il Suo prezioso lavoro in difesa della fede di sempre.

Nella rubrica “Semper Infidèles” di agosto 2000 è stato pubblicato un trafiletto in cui si parla della Chiesa copta. Tale Chiesa viene erroneamente definita come monofisita. Per chiarire tale punto, Le invio alcune notizie tratte da una pubblicazione del Centro Culturale Copto di Venezia. Come potrà leggere i copti credono che in Gesù ci sono due nature unite ipostaticamente.

“sì sì no no” ritiene poi scandaloso che la diocesi di Milano abbia ceduto una chiesa cattolica ai copti. A mio avviso, lo scandalo non sta tanto nel fatto che una chiesa cattolica sia stata occupata da una comunità copta, ma nel fatto che la maggior parte delle chiese cattoliche siano, da più di trent'anni, occupate da vescovi e sacerdoti che hanno abbandonato la fede di sempre. I copti in fondo, e certo non è cosa da poco, rifiutano unicamente il dogma del primato del Papa e quello della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, mentre i vescovi della “Chiesa conciliare” ormai rifiutano, in toto o in parte, quasi tutte le verità di fede.

Nel ringraziarLa ancora, La saluto in Cristo Gesù».

**A**nzitutto facciamo notare al nostro cortese lettore che i copti sono definiti monofisiti – ed è tutto dire – dal-

la ecumenica rivista paolina *Iesus*, dalla quale abbiamo attinto la notizia. Potrebbe bastare per chiudere l'argomento, ma per avere idee chiare (cosa sommatamente importante nell'attuale babele ecumenica) esaminiamo la pubblicazione del “Centro Culturale Copto di Venezia”.

Da questa pubblicazione non risulta affatto che “i copti credono che in Gesù vi sono due nature unite ipostaticamente”. Se così fosse, i copti professerebbero, come noi, il dogma definito dal Concilio di Calcedonia e cioè che “in Cristo vi sono due vere e perfette nature, una divina e l'altra umana, congiunte insieme, ma non confuse e sussistenti nell'unica Persona del Verbo” (Pio XII *Sempiternus Rex Christus* per il 15° centenario del Concilio di Calcedonia). Invece, nella pubblicazione copta si ricorda, sì, che il Concilio di Calcedonia definì il Cristo “come avente due nature: quella divina e quella umana, riunite in una sola persona [divina]”, ma si dice anche che «la Chiesa di Alessandria [cioè la Chiesa copta] **rifiuta** questa definizione e insiste sull'unità del Cristo seguendo la formulazione di S. Cirillo d' Alessandria [malamente intesa, come vedremo]; quindi essa proclama che il Cristo non ha che **una sola natura**, ma che questa natura è allo stesso tempo pienamente divina e pienamente umana [sic] “senza mescolamento e senza confusione”. Domandiamo: com'è possibile quest'ultima affermazione – “senza mescolamento e

senza confusione” – se l'unica natura del Cristo è “allo stesso tempo pienamente divina e pienamente umana”? (Come vedremo, questa assurdità è causa di divisione tra gli stessi monofisiti). Poi, come se tutto fosse più chiaro del sole, la pubblicazione copta conclude: «Cioè essa [Chiesa copta] chiama “natura” ciò che le Chiese romana e bizantina chiamano “persona”».

Prendiamo per buona quest'ultima affermazione. Se i copti chiamano “natura” ciò che la Chiesa romana chiama “persona”, dobbiamo così intendere la loro precedente dichiarazione: “il Cristo non ha che una sola persona [che i copti chiamano “natura”], ma questa persona è allo stesso tempo pienamente divina e pienamente umana”. In tal modo, però, se sfuggono al monofisismo, che vuole in Cristo una sola natura, i copti cadono in un'altra eresia, quella di ammettere in Cristo non una persona divina, ma una persona umano-divina (o teandrica), con tutte le rovinose conseguenze che ne deriverebbero per la nostra redenzione. In realtà, non è affatto vero che i copti chiamano “natura” ciò che la Chiesa cattolica chiama “persona”, come ben spiega Pio XII nella *Sempiternus Rex Christus* (8 settembre 1951) per il XV centenario del Concilio di Calcedonia.

**C**omunque i copti non sfuggono neppure al monofisismo. Più avanti, infatti, scrivono della “Chiesa”

copta: «*La sua affermazione di una fede in una sola natura del Cristo gli [sic] valse di essere classificata come una Chiesa "monofisita"*».

Domandiamo anzitutto: se è vero che i copti per "natura" intendono davvero ciò che la Chiesa cattolica chiama "persona" (e resterebbe comunque sempre il pasticcio dell'unica persona "pienamente divina e pienamente umana"), perché si ostinano ad usare il termine "natura"? Ci tengono proprio ad essere classificati per "monofisiti"? E non basta. «*Ma questo termine ["monofisita"] – essi proseguono – in occidente ricopre un significato tutto diverso: esso significa la negazione sia dell'umanità che della divinità del Cristo. Per quindici secoli, gli storici e i teologi occidentali hanno dunque affermato che la Chiesa copta "monofisita" negasse l'umanità [sic] del Cristo*». E, su questa premessa, la pubblicazione copta si dilunga affermando la propria fede nell'Incarnazione.

La premessa, però, è palesemente falsa. Basta aprire qualunque manuale o dizionario di teologia dogmatica per accertarsene. Il monofisismo, in opposizione al nestorianesimo (che pone due persone in Cristo), «*difende l'unità sostanziale di Cristo fino al punto di porre in Lui non solo una Persona, ma anche una natura teandrica* (monofisismo:  $\mu\omicron\nu\eta$ =sola e  $\varphi\upsilon\sigma\iota\varsigma$ =natura). La genesi di questa seconda eresia è tutta nel voler esagerare l'atteggiamento di S. Cirillo Alessandrino contro il Nestorianesimo [...]. Ma il concetto di una **fusione** della natura divina e della natura umana di Cristo è estraneo alla mentalità di San Cirillo» leggiamo nel *Dizionario di teologia-dogmatica* di Parente-Piolanti-Garofalo (pag. 126). Ancora: «*interpretando male le formule di San Cirillo [i monofisiti, tra cui gli alessandrini, oggi copti] ammisero in Cristo una sola persona e anche una sola natura. Essi insegnarono che Cristo è di due nature, ma non in due nature. Nello spiegare poi il modo dell'unione della divinità e dell'umanità in un'unica natura si divisero tra loro [come era*

inevitabile, data l'assurdità dell' assunto]. Alcuni ammisero una conversione della natura umana in quella divina, altri una fusione o mescolanza delle due nature in una terza nuova, altri ancora una composizione delle due nature alla maniera dell'unione del corpo e dell'anima» leggiamo nel *Compendio di Teologia dogmatica* di L. Ott (ed. Marietti 1955 p.246).

Com'è evidente, i teologi cattolici dicono dei copti né più né meno di quello che ne dice la... pubblicazione del "Centro Culturale Copto di Venezia", e cioè che essi affermano "una sola natura del Cristo". Solo che per il Centro copto veneziano questo non è monofisismo!

**I**n realtà nessun malinteso è più possibile dopo il Concilio di Calcedonia. Fu merito precipuo di questo Concilio e di San Leone Magno l'aver fissato la dottrina cattolica tradizionale con termini così precisi da mettere in fuga ogni ambiguità, che non sia voluta: «*Il santo grande ed universale Sinodo condanna quelli che fantasticano di due nature del Signore prima dell'unione e ne immaginano una dopo l'unione [era questa la tesi di Eutiche, capostipite dei monofisiti]. Noi, dunque, sulle orme dei Santi Padri, insegniamo in pieno accordo a confessare un solo e medesimo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo [unicità della Persona]; il medesimo perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità, Dio vero e uomo vero [dualità delle nature]... consustanziale al Padre secondo la divinità, consustanziale a noi secondo l'umanità..., generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, da Maria Vergine, Genitrice di Dio, secondo l'umanità..., un solo e medesimo Cristo, Figlio, Signore Unigenito, da riconoscersi in due nature senza confusione, senza trasformazione [questo contro il monofisismo], senza divisione, senza separazione [contro il nestorianesimo], poiché la differenza delle nature non è affatto soppressa dalla loro unione, ma restano salve le proprietà dell'una e dell'altra natura concorrenti in una sola persona...*».

È noto che il Concilio di Calcedonia si fondò sulla Lettera di San Leone papa a Flaviano e che i Padri conciliari, appena essa fu letta, gridarono unanimi: «*Questa è la fede dei Padri, questa è la fede degli Apostoli... Pietro ha parlato per bocca di Leone!*» (Mansi VI, 971).

I copti –dovrebbe ormai esser chiaro – non rifiutano "unicamente il dogma del primato del Papa e quello della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio"; è vero, però, che dal rifiuto del primato del Papa è derivato il rifiuto di tutti gli altri dogmi, a partire dal dogma di Calcedonia.

**V**eniamo ora alla dolente chiusa del nostro gentile lettore.

È vero che noi cattolici attraversiamo oggi tempi tristissimi, in cui molti degli stessi Pastori insidiano la nostra fede. È anche vero, però, che, a differenza degli eretici e degli scismatici, noi abbiamo il tesoro inestimabile della Tradizione e duemila anni di Magistero, che l'attuale gerarchia non può contraddire senza condannarsi da sola, perché è di fede: 1) che la Divina Rivelazione è stata data una volta per sempre; 2) che la sua spiegazione è stata data dalla Chiesa con Magistero infallibile (sia ordinario che straordinario) ed ogni cattolico deve tenersi fermo ad esso quand'anche venisse un "angelo dal Cielo" a dirgli il contrario (San Paolo). Restiamo, perciò, stretti alla "roccia della Verità" che è la Chiesa cattolica, distinguendo oculatamente, con l'aiuto di Dio, la Chiesa santa dai suoi ministri prevaricatori.

**Clemens**

### **Segnalazione Libri**

Di Enrico Maria Radaelli (curatore di *Stat Veritas*) è uscito *Introduzione a Iota Unum. Romano Amerio e il Logos divino*. Quest'opera individua la linea ideale che percorre l'opera omnia dell'insigne professore, facendone emergere con forza la soprannaturalità anche là dove è più nascosta; ne propone brevi compendi e la raffronta con

l'evoluzione cataclismatica dell'ecumenismo successiva all'uscita di *Iota Unum*. Vi trovano posto anche le (rare) recensioni cattoli-

che a *Iota Unum*, una bibliografia completa del suo Autore e un prezioso glossarietto dei termini più ameriani. Per eventuali ri-

chieste rivolgersi direttamente all'autore (Via S. Sisto, 3, 20123 Milano - tel. 02/86462779).

## SEMPER INFIDELES

• **Sua ecc.za mons. Jean Gratton**, Vescovo di Mont-Laurier (**Canada**) è uno dei cinque Vescovi del Quebec che hanno raggiunto il limite di età dei 75 anni.

Prima di dare le dimissioni, dalle pagine di *La Presse* di Montreal (agosto 2000), ha lanciato questo messaggio: «*Bisogna ritrovare il senso della fede cristiana nella vita*». Sì, proprio così: fede «nella vita», non nella Divina Provvidenza; infatti mons. Gratton si spiega meglio proseguendo: «*L'epoca in cui si contava sul Signore per risolvere tutti i nostri problemi e piccoli mali ("bobos") non esiste più. In altri tempi si parlava di Dio come di un essere minaccioso, che sorvegliava tutti. Oggi, lo si vede come uno che ci ama*».

Strano, però. Il Dio di «altri tempi» era «minaccioso», ma si poteva contare su di Lui per risolvere i piccoli e grandi problemi della vita; il Dio di «oggi» è un Dio che ci ama, ma ci lascia soli ad arrangiarci nelle nostre piccole e grandi difficoltà!

Ma tant'è: pur di parlar male dei tempi passati, i «*laudatores temporis novi*» non esitano ad accumulare quattro contraddizioni in quattro righe.

• *La Presse* di Montreal (**Canada**) sabato 15 luglio 2000:

«*Malgrado l'età media che va aumentando e il loro numero che va diminuendo i fratelli [delle Scuole Cristiane] fanno sempre opera di dinamismo*».

Una foto mostra i Fratelli delle Scuole Cristiane nel 1957, quando nel Quebec erano «al loro apice» ed educavano cristianamente più di 40.000 alunni nelle loro scuole. «Nel corso degli ultimi tre decenni [esattamente quante ne separano dall'ultimo Concilio] i «Fratelli» hanno conosciuto - leggiamo - delle «serie scosse» ed oggi la loro età media è di... 74 anni. C'è poco da fare

«*opera di dinamismo*»! Ma il titolo ottimisticamente dice: «*Invecchiano, ma sempre presenti, i Fratelli delle Scuole Cristiane*». Presenti - si capisce - ancora per poco. Almeno se continua questa «primavera della Chiesa» che ci hanno regalato i «profeti di buona ventura».

• Il 9 aprile u.s. nella **città di Santa Maria**, importante diocesi **brasiliana**, il «pastore» anglicano Naudal Alves Gomes è consacrato «Vescovo» nella cattedrale cattolica alla presenza del vescovo cattolico **dom Ivo Lorscheiter**.

*Lo stendardo cristiano*, organo dell'anglicanesimo in Brasile (marzo-aprile 2000 pp. 15-17) così ne scrive: «*La processione sale le scale della cattedrale romanica e, prima di entrare nel bel tempio, è salutata ed accolta da Dom [è il titolo dei Vescovi in Brasile] Ivo Lorscheiter, Vescovo della diocesi cattolica-romana di Santa Maria. La chiesa era preparata e si attendeva l'inizio della cerimonia. Dom Ivo si unì ai Vescovi anglicani in processione accompagnandoli fino al presbiterio dove egli restò fino al termine della cerimonia durata tre ore*».

Altri particolari degni di nota: il nuovo «vescovo» anglicano è accompagnato dalla moglie; tiene il sermone una «canonichessa» anglicana, la rev.da Carmel Etel; numerose le «pastore» e le «vescovesse» anglicane presenti alla cerimonia.

È noto che Leone XIII con l'*Apostolicae Curae* (13 settembre 1896) così definisce l'invalidità delle ordinazioni anglicane: «*Aderendo, dunque, interamente ai decreti dei Pontefici Nostri Predecessori su questa materia, e ratificandoli e rinnovandoli pienamente con la Nostra Autorità, "motu proprio et certa scientia" pronunziamo e dichiariamo che gli Ordini conferiti secondo il rito anglicano sono stati e sono assolutamente nulli e invalidi*». Il Papa

stabilisce che questa sua decisione sarà «*sempre valida e in vigore*» e dovrà essere «*inviolabilmente osservata da tutte le persone di qualunque grado e dignità*», rimanendo nullo ed invalido qualunque tentativo in contrario fatto da «**qualsiasi autorità o con qualsiasi pretesto**».

Domandiamo: chi è mai o, meglio, chi pensa di esser mai il vescovo Lorscheiter per permettere nella cattedrale cattolica di Santa Maria, sotto pretesto «ecumenico» la commedia sacrilega del 9 aprile u.s.? Ha forse egli «grado e autorità» superiori a Leone XIII e a tutti i Romani Pontefici, dei quali l'*Apostolicae Curae* non fa altro che confermare il giudizio?

Ammesso poi, ma non concesso, che quell'ordinazione episcopale fosse stata valida, essa sarebbe stata comunque l'ordinazione di un eretico e scismatico e perciò gravemente illecita e cioè peccaminosa e sacrilega (v. Pio XII *Ad Apostolorum Principis*) e l'ospitalità e la partecipazione di un Vescovo cattolico rimarrebbe comunque uno scandalo inaudito.

Vorremmo poi sapere da mons. Lorscheiter, che non tiene in nessun conto i «Papi di ieri», che conto fa del «Papa di oggi». Giovanni Paolo II, infatti, con la lettera apostolica *Ordinatio Sacerdotalis* ha solennemente ribadito la «*costante ed universale Tradizione della Chiesa*» che riserva ai soli uomini l'ordinazione e quindi il ministero sacerdotale: «*al fine di togliere ogni dubbio su una questione di grande importanza, che attiene alla stessa costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa*». Sacrilega commedia,

dunque, anche la presenza delle pretese "vescovesse" e il "sermone" tenuto dalla pretesa "canonichessa".

Bisogna ben dire che il vescovo Lorscheiter (come altri Vescovi "ammodernati" ed "ecumenici"), non tenendo conto né del Magistero Pontificio né della "costante ed universale Tradizione della Chiesa", fa oramai Chiesa a sé. Senza che nessuno, però, lo dichiari né eretico né scismatico, perché l'ecumenismo è oggi, ad ogni livello, il salvacondotto di ogni eresia e di ogni scisma.

• *La Voce*, **settimanale interdiocesano umbro**, 9 giugno 2000: nella sua rubrica "abat-jour" (nome quanto mai appropriato!) **don Angelo M. Fanucci** sente il bisogno di giustificare ("excusatio non petita accusatio manifesta") il suo «continuo ricorrere a pensatori "border line"». Veramente, non si tratta di pensatori "al limite", ma di pensatori oltre ogni limite, perché fuori della Chiesa cattolica e alieni dalla sua dottrina (anche se di moda nella "Chiesa conciliare"), tipo il protestante Bohnoffer e l'ebrea cataro-gnostico-manichea Simone Weil, l'entusiasmo per la quale di certi ambienti cattolici fu già definito da un teologo molto "aperto" un segno dell' «*incredulità dei credenti*» (Charles Moëller *Litterature du XX siècle et Christianisme*, ed. Casterman 1954).

Don Angelo M. Fanucci crede, però, di potersi giustificare rispolverando l'«*ipse dixit*», il principio di autorità, oggi negato persino a Dio: «*Il Cristianesimo - egli dice - non è la religione dell'aut-aut ma la fede* [sic]

*nell'et/et; l'ho sentito dire da Ennio Antonelli*».

Domandiamo allora a **mons. Ennio Antonelli**, Segretario Generale della **CEI**: -E lui da chi mai ha sentito dire che il Cristianesimo non è una "religione", ma una "fede" (e basta) e, per di più, una "fede" e nella Verità e nell'errore? Non certo dalla Sacra Scrittura, dai santi Padri, dal Magistero della Chiesa, che dicono esattamente l'opposto, ma - possiamo dirglielo noi - dai "padri", né santi né logici, del modernismo e di quella sua nuova edizione che è la "nuova teologia", i quali, calpestando ogni più sacra autorità e perduto ogni spavento per la contraddizione (v. R. Amerio *Iota Unum*), pretendono di congiungere luce e tenebre, Cristo e Belial.

## Riceviamo e pubblichiamo

A mia moglie, insegnante di materie letterarie presso un Liceo Scientifico è stata consegnata l'*Agenda dell'Autonomia* del Ministero della Pubblica Istruzione, ideata e realizzata dal Servizio per la Comunicazione, col contributo di EDS, IRRSAE Lazio, LeMonnier.

Su questa Agenda non è segnata nessuna festività cristiana (e fin qui tutto comprensibile, ben sapendo che questo governo comunista, appoggiato da finti cristiani, vuole farci dimenticare la nostra essenza cristiana e cancellare la nostra identità religiosa e culturale), però, e ciò mi ha lasciato più sbalordito, l'Agenda segna con molta precisione tutte le festività ebraiche, di cui vi do un saggio:

16-9-00, sabato: "Il Sabato, F.R.E." (Festività Religiosa Ebraica)

30-9: F.R.E.: Primo Giorno Rosh Ha Shana (Capodanno)

1-10: F.R.E.: Secondo Giorno Rosh Ha Shana (Capodanno)

8-10: F.R.E.: Vigilia di Kippur

9-10: F.R.E.: Giorno di Kippur

14-10: F.R.E.: Primo Giorno di Succoth (Festa delle Capanne)

15-10: F.R.E.: Secondo Giorno di Succoth (Festa delle Capanne)

21-10: F.R.E.: Shemini Azzeret

22-10: F.R.E.: Simchat Torà (Festa della Legge).

La Pasqua cristiana e tutta la settimana Santa non sono riportate. In cambio, però:

19-4: F.R.E.: Vigilia di Pesach (Pasqua)

20-4: F.R.E.: Primo Giorno di Pesach (Pasqua)

21-4: F.R.E.: Secondo Giorno di Pesach (Pasqua)

26-4: F.R.E.: Settimo Giorno di Pesach (Pasqua)

27-4: F.R.E.: Ottavo Giorno di Pesach (Pasqua)

9-6: F.R.E.: Primo Giorno di Shavuot (Pentecoste)

10-6: F.R.E.: Secondo Giorno di Shavuot (Pentecoste).

A voi tutte le riflessioni del caso...

**Lettera Firmata**

**Quando si passa dinanzi ad un'immagine della Madonna bisogna dire:**

**"Ti saluto, o Maria. Saluta Gesù da parte mia".**

**Beato Padre Pio**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

### sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio